

BARTOLOMEO
PER MISERICORDIA DI DIO
ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI – NUOVA ROMA
E PATRIARCA ECUMENICO
A TUTTO IL PLEROMA DELLA CHIESA GRAZIA, PACE E MISERICORDIA
DA CRISTO GLORIOSAMENTE RISORTO

Dilettissimi Fratelli Vescovi e amati figli nel Signore,

Giunti alla Santa Pasqua e divenuti partecipi della gioia della Resurrezione, inneggiamo colui che ha calpestato la morte con la morte, il Signore della gloria, che ha fatto risorgere con lui Adamo con tutta la sua gente e ha aperto per tutti noi le porte del paradiso.

La sfolgorante resurrezione di Cristo è la conferma che il sovrano nella vita del mondo non è la morte, ma colui che rende nulla la potenza della morte, il Salvatore, conosciuto prima come Logos incorporeo, poi come colui che si è incarnato per noi, per filantropia, morto come uomo e risorto con autorità di Dio, come colui che nuovamente viene nella gloria per compiere la Divina Economia.

Il mistero e il vissuto della Resurrezione costituiscono il nocciolo della vita ecclesiastica. Il culto pieno di luce, i sacri misteri, la vita di preghiera, il digiuno e l'ascesi, il servizio pastorale e la buona testimonianza nel mondo, tutto ciò effonde il profumo della letizia Pasquale. La vita dei fedeli nella Chiesa è una Pasqua quotidiana, è una "gioia che viene dall'alto", la "gioia della salvezza", ma anche "la salvezza come gioia"[1].

Così, le funzioni della Santa e Grande Settimana non sono opprimenti, ma piene della forza vittoriosa della Resurrezione. In esse viene rivelato che la Croce non ha l'ultima parola nel progetto della salvezza dell'uomo e del mondo. Questo viene preannunciato già durante il Sabato di Lazzaro. La resurrezione dai morti dell'amico intimo di Cristo è prefigurazione della "comune resurrezione". L'"Oggi è appeso al legno" giunge al culmine con l'invocazione "Mostra anche a noi la tua gloriosa Resurrezione". Davanti all'Epitaffio cantiamo il "Magnifico le tue Sofferenze, e inneggio la tua Sepoltura insieme alla Resurrezione". E, con voce sonante, proclamiamo nella funzione Pasquale il vero senso della Croce: "Ecco, attraverso la Croce è venuta la gioia nel mondo intero".

Il "chiamato e santo giorno" di Pasqua è il sorgere dell'"ottavo giorno", l'origine della "nuova creazione", il vissuto della nostra propria resurrezione, il grande "miracolo della mia salvezza"[2]. È la certezza vissuta che il Signore ha patito, è stato condotto a morte per noi ed è risorto per noi "disponendo per noi la resurrezione nei secoli infiniti"[3]. Durante l'intero periodo Pasquale, si inneggia, con una poeticità ineguagliabile, il significato antropologico della sfolgorante Resurrezione di Cristo, il passaggio dell'uomo dalla schiavitù alla vera libertà, "l'avanzamento e l'ascesa dal basso verso l'alto e verso la terra promessa"[4]. Tale rinnovamento salvifico in Cristo si attualizza nella Chiesa come estensione dinamica dell'ethos dell'Eucarestia nel mondo, come "affermare la verità nell'amore", come collaborazione con Iddio per la trasfigurazione del mondo, per costituirlo icona della pienezza della manifestazione ultima del divino amore nel Regno della Fine dei Tempi. Il vivere in Cristo risorto significa annunciare il Vangelo "fino ai confini della terra", secondo il modello degli Apostoli, è testimonianza reale riguardo alla grazia che viene e all'attesa di "una nuova creazione", dove "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, e nemmeno affanno"[5].

La fede nella Resurrezione di Cristo e nella nostra propria co-resurrezione non nega la presenza dolorosa della morte, del dolore e della croce nella vita del mondo. Non respingiamo questa dura realtà, né assicuriamo per noi stessi, attraverso la fede, una copertura psicologica davanti alla morte. Conosciamo tuttavia, che la vita presente non è tutta quanta la vita, perché qui siamo "di

passaggio”; che apparteniamo a Cristo e che camminiamo verso il Suo Regno eterno. La presenza del dolore e della morte, per quanto sia evidente, non costituisce la realtà ultima. Essa è l’annullamento definitivo della morte. Nel Regno di Dio non c’è dolore e morte, ma vita senza fine. “Prima della tua Croce venerabile “, cantiamo, “era tremenda la morte per gli uomini; dopo la gloriosa passione, tremendo è l’uomo per la morte”[6]. La fede in Cristo dà forza, perseveranza e pazienza per tollerare le difficoltà. Cristo è “colui che guarisce da ogni male e che redime dalla morte”. È colui che ha sofferto per noi, colui che ha rivelato agli uomini che Dio è “sempre a nostro favore”, che alla Verità di Dio appartiene essenzialmente la Sua filantropia. Questa desiderabile voce del divino amore riecheggia nel “coraggio, figliolo” di Cristo verso il paralitico e nel “coraggio, figlia”[7] verso la donna emorroissa, nell’ “abbiate fiducia, io ho vinto il mondo”[8], prima della Passione e nel “coraggio, Paolo”[9] verso l’Apostolo delle Genti, in prigione e minacciato di morte.

La pandemia latente del nuovo coronavirus ha dimostrato quanto fragile sia l’uomo, quanto facilmente lo dominano la paura e la disperazione, quanto impotenti si rivelino le sue conoscenze e la sua fiducia di sé, quanto infondata sia l’opinione che la morte costituisca un evento alla fine della vita e che l’oblio o l’allontanamento della morte sia il suo giusto modo di affrontarla. Le situazioni estreme dimostrano che l’uomo è incapace di gestire tenacemente la propria esistenza, quando crede che la morte sia la realtà invincibile e il confine insormontabile. È difficile restare umani senza la speranza dell’eternità. Questa speranza vive nel cuore di tutti i medici, infermieri, volontari, donatori e di tutti coloro che prestano assistenza generosamente ai fratelli che soffrono con spirito di sacrificio, abnegazione e amore. Nel mezzo di questa crisi indicibile, essi profumano di resurrezione e speranza. Sono i “Buoni Samaritani”, coloro che versano, a pericolo della loro vita, olio e vino sulle piaghe; sono gli attuali “Cirenei” sul Golgota di coloro che giacciono nelle infermità.

Con questi pensieri, venerabili fratelli e dilette figli nel Signore, glorifichiamo il nome che è al di sopra di ogni cosa, il Signore Risorto, che sgorga vita da una luce familiare e allietta l’universo alla luce della Resurrezione, pregando Lui, il medico delle anime e dei corpi, che concede vita e resurrezione, affinché, accondiscendendo nella sua indicibile filantropia al genere degli uomini, ci faccia grazia del dono prezioso della salute e diriga i nostri passi sulle rette vie, per essere resi degni della nostra libertà donata da Dio nel mondo, prefigurante la sua perfezione nel Regno sovraceleste del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Cristo è risorto!

Fanar, Santa Pasqua 2020

Il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo
Fervente intercessore presso il Cristo Risorto
per tutti voi.

[1] Fr. Alexander Schmemmann, *Ημερολόγιον*, εκδ. Ακρίτας Αθήνα 2003, pag. 203 (in greco)

[2] Gregorio il Teologo, *Sulla Santa Pasqua*, BEΠ 60, p. 202.

[3] Gregorio il Teologo, *Sulla Ascensione*, PG 151, par.227.

[4] Gregorio il Teologo, *op.cit.*, p. 191.

[5] Ap. 21,4.

[6] *Doxastikon* del Vespero del 27 settembre.

[7] Matteo 9, 2 e 22.

[8] Giovanni 16, 33.

[9] Atti, 23, 11.

Messaggio di Sua Santità
il Patriarca Ecumenico Bartolomeo
all'inizio della Santa e Grande Settimana
(sabato di Lazzaro 11 aprile 2020)

Fratelli e figli nel Signore,

ancora una volta, la Santa e Grande Quaresima è giunta alla conclusione. Oggi abbiamo festeggiato con gioia la resurrezione dell'intimo amico di Cristo, Lazzaro, che serve da prefigurazione della "comune resurrezione". Domani gioiremo nella festa della Domenica delle Palme, e canteremo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli!"

Stiamo entrando dunque nella Santa e Grande Settimana con compunzione e umiltà, dopo aver attraversato una Grande Quaresima diversa da quelle precedenti. La pandemia del nuovo coronavirus ha cambiato la nostra vita quotidiana e la nostra vita liturgica. Le chiese sono chiuse per i nostri fedeli. I loro sensi non possono assaporare il sacrissimo gusto della Santa Comunione, né guardare i volti dei fratelli e delle sorelle in chiesa, sono privi dei servizi liturgici e della fragranza dell'incenso. Tutto questo procura sicuramente un senso di alienazione. Rimaniamo nelle nostre case per proteggerci dal virus letale, eppure siamo assenti dalla "casa del Padre" – la chiesa –, in cui come Ortodossi non solo ci sentiamo "a casa" ma che è davvero "la nostra casa".

Ciononostante, siamo stati obbligati a prendere questa decisione davvero difficile, estendendo queste regole anche alla Santa Settimana, per la protezione di tutti senza eccezione. L'abito del Patriarca doveva proteggere le vostre vite, come ha già fatto tante altre volte nella storia del Trono martirico di Costantinopoli.

Cari fratelli e figli, siate certi che se la visione delle chiese chiuse vi ferisce, il vostro Patriarca è angosciato e turbato. Tuttavia, vi assicuro che non esisteva altra scelta. In questo momento critico della pandemia, medici e scienziati dispongono misure obbligatorie messe in atto dai governi e anche noi dobbiamo contribuire alla protezione dei nostri fratelli. Naturalmente preghiamo il Dio dell'amore, il medico delle nostre anime e dei nostri corpi, affinché possa dare forza ai malati nella loro sofferenza e sostenere il difficile lavoro di medici, infermieri e di tutti coloro che si impegnano a fondo per affrontare questo immenso problema. Questa crisi senza precedenti ha rivelato il potere e il valore dell'amore e della solidarietà, che vanno oltre le forze umane e portano il sigillo del dono divino.

Dobbiamo riconoscere e accettare che queste misure non incidono sulla nostra fede. Non diminuiscono affatto la centralità del Tempio o dei suoi sacri servizi nelle vite dei fedeli. Queste misure restrittive temporanee non sono decisioni contro la Chiesa. Non riguardano la nostra identità di credenti, ma solo la nostra identità di esseri umani "fatti di carne e dimoranti nel mondo"; e infatti anche noi continuiamo ad attenerci a queste misure straordinarie in modo coerente. Nella nostra Tradizione, la Pasqua non è soltanto l'unico "giorno scelto e sacro" della domenica di Pasqua. L'intera vita della Chiesa è Pasqua. La resurrezione è "la gloria della Chiesa" e "il tesoro del Regno". La Resurrezione è tutta la fede, lo stile e la cultura dell'Ortodossia. Ogni Divina Liturgia è Pasqua. La resurrezione è ogni umile Cappella, ogni tempio sacro. I Santi e i Martiri della fede, le sacre icone che veneriamo con devozione, così come ogni atto di amore e di filantropia: tutti questi trasudano la fragranza della Resurrezione. Le vite dei fedeli sono una Pasqua quotidiana. Conosciamo il significato della Resurrezione, perché conosciamo il significato della Croce: siamo la Chiesa della Croce e della Resurrezione. Abbiamo esperienza dalla Croce e conosciamo il gusto della Resurrezione, per questo proclamiamo ad alta voce: "Ecco, mediante la Croce, è venuta nel mondo intero la gioia".

Così, in questa Santa Settimana e in questa Santa Pasqua, fratelli miei, il vostro Patriarca e i chierici del Fanar pregheranno più intensamente per tutti voi. Qui, nel grande Monastero dell'Ortodossia,

deposeremo i vostri nomi con amore nel Calice della Vita. Voi siete "quelli che sono assenti per motivi legittimi", per i quali imploriamo il Signore e diciamo: "Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità". A Pasqua non riceverete da una candela la "Santa Luce", ma essa infiammerà lo stesso i vostri cuori. Aprite i vostri cuori in quella radiosa Notte della Resurrezione affinché la luce della lampada perenne della Santa Grande Chiesa di Cristo possa brillare in essi. "Svuotatevi di voi stessi" per essere illuminati dalla luce che mai svanisce del Cristo risorto: allora anche voi diventerete "la luce del mondo", come il nostro Signore ha voluto per coloro che lo credono e lo seguono. Fratelli e figli, questo periodo passerà rapidamente; la pandemia si attenuerà; con l'aiuto di Dio le ferite saranno guarite. Prego che tutti noi emergiamo da questa crisi avendo scoperto la dimensione della profondità in tutte le cose e avendo vissuto il "buon mutamento", avendo capito il potere della comunione con Dio, che è "vita e luce", e avendo apprezzato il valore dei doni divini della salute e della vita, del sacrificio e della rinuncia dei diritti individuali per il bene dell'amore. La Settimana Santa si apre davanti a noi. Ecco, lo Sposo viene. Ecco, saliamo a Gerusalemme, mentre il Signore vi scende per essere crocifisso. Oggi, Lui è appeso alla Croce. Inneggiamo alla tua Passione salvifica, o Cristo, e glorifichiamo la tua Resurrezione. L'estrema umiltà della Croce porta la vittoria del Re della gloria. Auguriamo a tutti voi una fruttuosa lotta, un propizio viaggio con Cristo sulla via salvifica della Croce e della Resurrezione. Tanti auguri a tutti! Buona Pasqua!

MESSAGGIO DI SUA SANTITA'
IL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO
AL PLEROMA DELLA CHIESA PER LA PANDEMIA DEL CORONAVIRUS
Fanar, 18 Marzo 2020

Fratelli e Figli nel Signore,

Dal Fanar, dal cuore della Città Regina, dalla città di Santa Sofia, dalla Grande Chiesa, mi rivolgo alle vostre amatissime persone, a ognuno e a ognuna di voi, a riguardo delle circostanze senza precedenti, la prova che attraversiamo come genere umano, a causa della minaccia mondiale che provoca la pandemia del nuovo Coronavirus, conosciuto come Covid-19.

La parola della Chiesa, della Madre Chiesa, non può mancare. La nostra parola dunque, è quella che abbiamo imparato dall'esperienza dei secoli: gratificante, istruttiva, corroborante e consolante.

Ringraziamo sinceramente tutti coloro che lottano con abnegazione, anzi trascurando sé stessi e le loro famiglie:

- Il corpo medico e infermieristico che si trovano al capezzale dei nostri fratelli e sorelli ammalati,
- I ricercatori e scienziati esperti che cercano la idonea terapia farmaceutica, e il vaccino per salvarci dal virus,
- Ma anche tutti coloro che si occupano attivamente di affrontare questa pandemia.

Il vostro contributo, carissimi, è inestimabile. È un contributo per tutta la società. È sacrificio e merita ogni onore e riconoscenza.

Vi ringraziamo e tutti insieme vi applaudiamo, non solo dalle nostre terrazze, ma in ogni momento dal nostro cuore. Il nostro pensiero e la nostra preghiera vi accompagnano.

In questa lotta, le amministrazioni predisposte, gli stati, le competenti autorità sanitarie hanno la responsabilità primaria di progettare, affrontare e superare questa crisi. Potrebbero essere caratterizzati come Strateghi in battaglia per affrontare il nemico invisibile, ma già conosciuto.

Un nemico che si volge contro l'umanità.

Questa responsabilità, che si caricano sulle proprie spalle, richiede necessariamente la collaborazione di tutti noi. È l'ora di una responsabilità collegiale, personale e sociale.

Per questo, figli miei, ovunque nel mondo, vi esorto paternamente a fronteggiare con precisione e pazienza, tutte le misure difficili, ma necessarie che prendono le Autorità Sanitarie e gli Stati. Ogni cosa serve alla nostra salvaguardia, per il bene comune, per limitare la diffusione del virus. Pertanto, la nostra liberazione da questa sofferenza dipende assolutamente dalla nostra collaborazione.

Forse, alcuni di voi hanno avuto la sensazione che con queste misure drastiche si sottovaluti e si offenda la fede. Tuttavia, ciò che è in pericolo non è la fede, ma i fedeli, non è Cristo, ma noi Cristiani, non è il Dio-Uomo, ma siamo noi uomini. La nostra fede è profondamente consolidata nelle radici della nostra cultura. La nostra fede è viva e nessuna situazione straordinaria la può limitare.

Ciò che si deve limitare sono i raduni, le grandi concentrazioni di persone, a motivo delle circostanze straordinarie. Restiamo a casa.

Proteggiamoci e proteggiamo chi ci è accanto. Là [a casa], ciascuno di noi preghi per tutta l'umanità, confidando sulla forza della nostra unità spirituale.

Vivremo questo periodo come un cammino del deserto, per giungere in sicurezza alla Terra Promessa, quando la scienza, per grazia di Dio, vincerà la battaglia col virus.

Perché siamo sicuri che, anche con le nostre preghiere, la vincerà. Allora dunque, è bene essere tutti insieme, qui, spiritualmente uniti, continuando la lotta della metanoia e della santificazione.

Vediamo il nostro prossimo subire le conseguenze del virus. Alcuni sono stati già costretti a soccombere e ci hanno lasciato.

La nostra Chiesa si augura e prega perché gli ammalati si ristabiliscano, per il riposo delle anime delle vittime, ma anche per aiutare e dare forza alle famiglie di coloro che sono nel dolore.

Passerà anche questa prova, se ne andranno anche queste nuvole e il Sole di Giustizia cancellerà l'effetto letale del virus. Tuttavia, la nostra vita sarà cambiata. E la prova è una occasione per cambiare al meglio. Nella direzione di rafforzare l'amore e la solidarietà.

La benedizione del Signore, figli nel Signore, per intercessione della Tuttasanta Theotokos, l'Evangelistria, sia presente nel cammino di tutti noi, trasformi l'isolamento volontario in vera comunione, divenga la preghiera e la nostra meta, divenga il senso e il nostro ritorno a ciò che è vero, a ciò che è gradito a Dio.

Forza, Dio è con noi!